

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

Cenni Storici

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespro - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespro: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario di Re di DAMIANO POMI

Conosciamo la Biblioteca di PIERA MAZZONE

Consiglio Pastorale Diocesano di DAMIANO POMI

Il seminario dei poveri fanciulli di G.O.

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

N. 3 - ANNO 82°
Maggio - Giugno 2006
Sped. in abb. post.

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

LA PAROLA DEL RETTORE

I pellegrinaggi della Valsesia: una bella tradizione radicata

Ogni anno sono puntuali. Le varie parrocchie della Valsesia non mancano all'appuntamento con la "Madre". Alcuni giungono con i mezzi...di una volta, ossia a piedi, magari guidati dai loro parroci, fino a quando le forze li sostengono. L'importante è esserci. Ognuno ha le sue caratteristiche e i suoi programmi.

Ad esempio la parrocchia di Crevola parte presto con la banda in testa, che si sente subito anche dal Sacro Monte, per giungere al Santuario per la Messa delle ore 9,30. Oltre alla banda c'è anche la bella corale, che anima la liturgia. Al termine c'è spazio anche per uno spuntino prima di riprendere la strada del ritorno.

I fedeli della Val Ma stallone, con la parrocchia di Cellio, vengono al primo di maggio. Quando questo capita di domenica, il pellegrinaggio si sposta al 25 di aprile. E' bello vedere tutti i



Pellegrini della Val Sermenza

parroci concelebbrare insieme: dà il tono di famiglia a tutta la giornata. Preceduta da un antico crocifisso alla prima domenica di maggio giunge don Sandro con le parrocchie di Roccapietra, Doccio e Locarno. Quest'anno a loro si è aggiunto un gruppo di fedeli, provenienti a piedi da Scopu. Li aspettiamo, a Dio piacendo, anche al prossimo anno. Le parrocchie di Valmaggia, Vocca, e Morca sono anch'esse molto fedeli all'incontro con la Madonna del Sacro Monte. Vengono con i

Borgosesia. Dalla Val Sermenza giunge don Luigi con numerosi fedeli e con la banda: il loro pellegrinaggio continua nel pomeriggio con la recita del Rosario. Dobbiamo segnalare anche un pellegrinaggio abituale proveniente da Arola, Cesara e Nonio. Da qualche anno la parrocchia di Varallo termina il mese di maggio con un bel pellegrinaggio serale.

Abbiamo voluto dedicare questa apertura di bollettino alle parrocchie della Valsesia proprio per la loro fedeltà alla Vergine Dormiente. Sono pellegrinaggi ormai molto familiari, fatti di tradizione nel senso migliore del termine: si tramandano l'impegno e la gioia di venire al Sacro Monte. Il santuario vive perché c'è questa fedeltà e questo amore.

Padre Giuliano Temporelli
Padre Carlo Caroglio

loro stendardi, accompagnati dal loro don Luigi.

Dopo la Messa rendono sempre omaggio alla Madonna Dormiente. Costanti nel loro pellegrinaggio sono pure le parrocchie di Camasco, Morondo e Civiasco. Quarona preferisce un altro momento importante: la veglia dell'Annunciazione.

Molto seguito il pellegrinaggio della parrocchia di

Il Cardinal Antonelli al Sacro Monte



Il Cardinale di Firenze, Ennio Antonelli, accompagnato dal suo vescovo ausiliare e da una trentina di giovani sacerdoti hanno

visitato nelle settimane scorse il nostro santuario. E' stato per noi un onore fare una visita guidata a persone che vivono in una città, rinomata soprattutto per la sua arte.

I nostri illustri visitatori hanno comunque apprezzato molto il nostro Sacro Monte, con un grande interesse e ammirazione. Il Cardinale ha poi voluto visitare anche la Chiesa Madonna delle Grazie, per contemplare la grande parete gaudenziana.

ESERCIZI SPIRITUALI PER PENSIONATI/E DAL 12 AL 15 GIUGNO

TEMA:

IN SINTONIA CON IL CONVEGNO
ECCLESIALE DI VERONA

PREDICATORE: Padre Carlo Caroglio

Per prenotarsi

Tel. 0163 – 51131 (Rettore)

Tel 0163 – 564458 (Casa del Pellegrino)

LA BIBBIA E LE CAPPELLE

La strage degli innocenti (Cappella 11^a)



*La strage
degli Innocenti*

Al tramonto della sua carriera, il profeta Geremia si rivolge, in un componimento poetico che irradia tenerezza e contenuto entusiasmo, alle tribù da lungo tempo disperse; esorta al coraggio e alla fiducia il regno di Israele (Efraim) che espia da un secolo le sue infedeltà. La situazione pare senza via d'uscita, ma c'è l'amore del Signore, un amore di padre che, neppure per un istante, perde di vista i suoi figli dispersi, aspettando l'impulso al pentimento che gli permetterà di aprire loro le braccia e il cuore. Efraim pianga le

sue colpe e ben presto risplenderà l'amore di Dio e il perdono sarà accordato.

Al cap. 30 al versetto 15, frase dell'antico testamento che c'è sopra la cappella, troviamo però una situazione drammatica: "Una voce si ode, da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta di essere consolata perché non sono più".

In Rama, posta tra Beniamino e Efraim, cioè in terra di discendenti di Rachele, moglie di Giacobbe, si formerà la carovana dei deportati in Babilonia. Commovente l'immagi-

ne della madre comune che piange i figli che le vengono strappati.

Si comprende come per lo stesso motivo l'evangelista Matteo usi la stessa immagine a proposito dei bimbi uccisi da Erode. "Frattanto Erode, vistosi ingannato dai Magi, fu preso da gran furore e comandò che a Betlemme e in tutto il suo territorio fossero uccisi tutti i bambini dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del Profeta Geremia: Un grido..."

Erode si era guadagnata una triste reputazione fra i suoi contemporanei, al punto da venir presentato come un faraone che condanna a morte i figli degli Ebrei. All'arrivo di Gesù si scatenano le forze del male, ma i disegni non possono essere intralciati. Tuttavia i bimbi vengono sacrificati: chi incontra Gesù, trova la croce sulla propria strada. Gesù ripete e assume l'esperienza dolorosa del popolo, il secondo esilio al quale si riferisce la profezia di Geremia.

P.G.

Mons. Corti incontra i sacerdoti della Valsesia

Il 20 marzo scorso, ancora in piena quaresima, il Vescovo di Novara, Mons. Renato Corti, ha incontrato i sacerdoti del Vicariato della Valsesia. Dopo un momento di preghiera e di letture il Vescovo ha ricordato alcuni sacerdoti malati e defunti, tra i quali anche Mons. Aldo Del Monte, soprattutto negli ultimi anni della sua vita, anni nei quali il defunto vescovo di Novara ha incontrato molte persone, guidandole spiritualmente.

Mons. Corti ha fatto notare l'importanza di prepararsi alla vecchiaia, imitando la profonda spiritualità di Mons. Del Monte.

Nella seconda parte della riunione Mons. Corti ha insistito sull'impegno di preparazione dei ragazzi ai sacramenti dell'iniziazione cri-

stiana. Nello scurolo si è poi svolto un momento di preghiera alla quale è seguita la benedizione eucaristica.



CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce (cappella 38^a)

16.^a puntata: I restauri della cappella

Le modificazioni dell'esterno

Nel corso di quasi cinque secoli il capolavoro gaudenziano della Crocifissione ha subito, come si è visto, e com'era quasi inevitabile, varie vicissitudini. Prima e più vistosa di tutte, la totale modificazione, o alterazione nella parte esterna della cappella, con aggiunte, soprelevazioni, ecc., tanto che alla fine la cappella è risultata completamente incapsulata dalle strutture murarie via via aggiunte.

Anche l'interno ha subito degli interventi, fortunatamente meno vistosi, con l'erezione e le successive modifiche dei tramezzi divisorii per separare la zona riservata ai visitatori da quella occupata dalla scena scultorea.

opera di ricorrente e ordinaria manutenzione. Ma è nell'Ottocento che col passare del tempo i problemi si sono andati facendo sempre più pressanti e impegnativi.

La stessa soprelevazione della cappella, attorno al 1830, è dovuta non tanto all'esigenza di darle maggior prestigio rispetto alle due laterali, quanto per ovviare al problema dell'umidità proveniente dalla copertura gaudenziana, che aveva resistito per ben tre secoli, ed al conseguente degrado dei dipinti, come mostra il Bordiga nella sua storia e guida del Sacro Monte.

Ed è principalmente in vista dei necessari interventi conservativi di tutto il complesso che nel 1875 viene isti-

che dopo non molti anni si dimostrerà negativo, soprattutto per i dipinti della parete destra del Calvario. Così nell'84 si fa un tentativo per asportare la vernice stesa dal Malvezzi solo tredici anni prima, che molte polemiche aveva suscitato in ambito locale. Ma anche questa volta senza esito positivo.

Del 1891-92 sono gli interventi del celebre scultore Pietro Della Vedova di Rima per la parte scultorea, che nel 92 completa il restauro delle parti statuarie danneggiate. Queste per scrupolo vengono poi ridipinte solo nei tratti rifatti e mancanti di colore, come stabilito dalla Commissione d'arte.

Proprio in quel momento, forse approfittando della presenza dello scultore per i lavori nella cappella, la signora Monaco, pia benefattrice di Vercelli, ritiene di far opera assai valida dando l'incarico al Della Vedova, in quegli anni tra gli artisti più affermati a Torino, di sostituire l'originario Crocifisso ligneo, fulcro di tutta la drammatica scena del Calvario, giudicato "scadenatissimo in linea d'arte" e non ritenuto di Gaudenzio, con uno modellato dallo scultore di Rima. La pia signora, con la sua munificenza, ma tutt'altro che felice, iniziativa, si può collocare nel novero di alcune altre dame che lungo il corso del secolo XIX si assumono iniziative onerose in favore della Nuova Gerusalemme varallese. Sono soprattutto: la marchesa Sanmartino di Parella che nel terzo decennio fa erigere la prima parte dell'edificio che da lei prende nome sulla Piazza Maggiore e fa restaurare le architetture di alcune cappelle; la signora Vigliardi Paravia di Torino, che nel 1863 offre le somme per eseguire i due pulpiti della Basilica e il prolungamento di Casa Parella, e poi ancora nel 1880 la signora Benedetta Durio di Civasco, che fa eseguire l'affresco della Morte di San Francesco, per mano di Pier Celestino Gilardi, presso la cappella del Santo Sepolcro. Seguirà poi ancora nell'ultimo decen-

(segue a pag. 4)



Trattandosi poi della cappella più famosa e importante di tutto il Sacro Monte varallese, è naturale che sia sempre stata circondata da particolare attenzione.

In quasi mezzo millennio è ovvio che sia stato più volte necessario provvedere alla buona conservazione degli affreschi e del complesso, soprattutto per le parti più fragili, con aggiustature, ritocchi, piccoli rifacimenti.

Ciò dovette verificarsi ripetutamente nel corso del Sei e Settecento, come

tuita a Varallo la ormai storica e benemerita *Società per la Conservazione delle Opere d'Arte e dei Monumenti in Valsesia*, come attesta l'articolo 2, par. A dello Statuto.

Gli interventi sulle parti pittoriche e scultoree

Intanto già nel 1871 era intervenuto l'abate Malvezzi con un suo preparato per ravvivare il colore degli affreschi, sia della Crocifissione che dei Magi.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

Gesù muore sulla Croce

(segue da pag 3)

nio del secolo un'altra benefattrice, rimasta sconosciuta, che farà affrescare, sempre per opera del Gilardi, la cappella detta della Sindone.

Il Crocifisso di Della Vedova

Lo scultore Della Vedova esegue, secondo il volere della signora Monaco, la nuova statua del Cristo in croce, rifacendosi al dipinto di Gaudenzio in S. Cristoforo a Vercelli, per mantenere unità stilistica.

Ma, collocata l'opera nella cappella, com'era prevedibile e logico, è immediata l'opposizione dell'opinione pubblica varallese, allora molto più sensibile e battagliera in campo artistico rispetto ad oggi. In modo

particolare si fa sentire la voce di Samuel Butler, lo scrittore inglese appassionato dei Sacri Monti e soprattutto del Sacro Monte di Varallo. Si sviluppa una vasta polemica, più volte rievocata, anche a molti decenni di distanza. Si fa ricorso al Ministero. Il Butler minaccia nella sua fitta corrispondenza con l'Arienta di non tornare più a Varallo e pubblica sul Times di Londra, il 17 ottobre del '92, un articolo riguardo al Crocifisso.

Finalmente, all'inizio del 1983, l'antico Cristo crocifisso viene ricollocato nella sua sede, mentre quello di Della Vedova trova la sua sistemazione definitiva nella chiesa vercellese di S. Paolo, per disposizione della donatrice, che avrebbe pre-

ferito sistemarlo in S. Cristoforo di Vercelli, famoso per gli affreschi gaudenziani.

Gli interventi del Novecento

Dopo tanto scalpore ben giustificato segue un lungo periodo di stasi, senza opere restaurative di particolare impegno, ma sempre sotto la sorveglianza attenta e premurosa dei vari direttori artistici: Galloni, Strigini, Scaglia, Contini, dediti con zelo appassionato al loro compito di tutela.

Si giunge così al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, quando, su incarico del dott. Noemi Gabrielli, Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, Emilio Contini restaura affreschi

e statue e disegna la nuova cancellata divisoria con il sottostante bancale ligneo.

In seguito poi ad una perdita d'acqua piovana, che danneggia soprattutto la parte anteriore della parete di sinistra, nel 1986-87 è rifatto il tetto con finanziamento della Regione Piemonte. Nel 1993 si compie l'ordinaria manutenzione e subito dopo, nel 1994, iniziano i radicali interventi con un "cantiere scuola" dell'Istituto centrale del Restauro di Roma, che durano fino al 2002-2003, conclusi con l'inaugurazione nel giugno del 2003. Di quest'operazione si attende che venga ora pubblicata una puntuale relazione.

Casimiro Debiaggi.

Perché la morte di Cristo fa parte del disegno di Dio?

Per riconciliare con sé tutti gli uomini votati alla morte a causa del peccato, Dio ha preso l'iniziativa amorevole di mandare suo Figlio perché si consegnasse alla morte per i peccatori.

Annunciata nell'Antico Testamento, in particolare come sacrificio del Servo sofferente, la morte di Gesù avvenne "secondo le scritture".

Catechismo della Chiesa cattolica n. 118

Messina: aperta la causa di canonizzazione dell'arcivescovo Fasola

L'arcivescovo di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Mons. Giovanni Marra - leggiamo dall'Osservatore Romano - ha presieduto, venerdì 31 marzo, nella Cattedrale di Messina, la sessione di apertura della Causa di canonizzazione del servo di Dio, Mons. Francesco Fasola, già arcivescovo ed archimandrita della città dal 1963 al 1977. erano presenti l'arcivescovo emerito di Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela, Mons. Ignazio Cannavò, il Vescovo Ausiliare, Mons. Francesco Montenegro, il Vescovo di Patti, Mons. Ignazio Zambito e il Vescovo di Cefalù, Mons. Francesco Sgalambro. Durante



la sessione, preceduta dalla celebrazione dei Vespri, si è svolto l'insediamento e il giuramento dei membri componenti il Tribunale che dovrà svolgere le indagini sulla vita, le virtù e la fama di santità dell'indimenticabile Arcive-

sco. E' stata anche insediata la commissione storica che raccoglierà ed esaminerà gli scritti e i manoscritti editi e privati, nonché i documenti che riguardano Mons. Fasola. La causa è stata promossa dall'Associazione "Amici di Mons. Fasola", presieduta dai coniugi Paternicò. Postulatore è stato nominato Mons. Tindaro Cocivera.

Al termine della sessione, il Vescovo Ausiliare Francesco Montenegro ha illustrato la figura dell'Arcivescovo Fasola, del quale è stato segretario particolare. Era presente anche una folta delegazione proveniente da Piazza Armerina e da Agrigento e Caltagirone.

SANTUARI MARIANI IN DIOCESI DI NOVARA

La Madonna del Sangue a Re

Il santuario della Madonna del Sangue, a Re in Val Vigizzo, nasce da un evento miracoloso che si verificò nella sera del lontano 29 aprile 1494. Un certo Giovanni Zuccone si era intrattenuto nella locale osteria trascorrendo il tempo giocando con altri clienti del locale, contro i quali perdette forse del denaro. Adirato per l'accaduto e forse un poco alterato dal vino, in un impeto di rabbia uscito dalla locanda, scagliò una pietra contro un'immagine della Madonna dipinta sul muro sotto il portico della chiesa di San Maurizio. Rimproverato da un amico e sollecitato al pentimento, fece poi ritorno al suo paese di Londero.

All'alba del mattino seguente, due abitanti del paese, tali Giovanni De Minola e Antonio Ardicio, mentre stavano attraversando la strada per recarsi al lavoro nei campi, scorsero sotto il porticato un insolito chiarore attorno alla Vergine, pensando alla luce di qualche candela votiva, con un poco di tremore passarono oltre. Poco più tardi fu il sacrestano Stefano De Gisla ad accorgersi di una donna in preghiera davanti all'immagine e credendo di riconoscere una sua vicina di casa le rivolse un saluto senza però ottenere alcuna risposta. Toccò invece a Bartolomeo De Lione, accorgersi del prodigio che stava compendosi sull'effigie; dopo aver come sempre accostato la mano al viso della Madonna, mentre stava accingendosi a fare il segno della croce, verificò con stupore che le dita erano sporche di sangue e voltatosi verso il muro poté appurare che il sangue stava sgorgando dalla fronte di Maria Santissima. Impaurito gridò a gran voce correndo a chiamare il parroco don Jacopo che, subito accorso e constatato il prodigio, fece suonare le campane per richiamare l'attenzione di tutta la borgata. In poco tempo tutti si precipitarono davanti alla chiesa e si inginocchiarono devotamente davanti all'affresco, invocando con commozione *Misericordia, misericordia...*

Ai piedi della sacra effigie furono posti dei pannolini per raccogliervi il sangue che in abbondanza fuoriusciva dalla frattura causata dalla pietra scagliata la sera precedente. Il miracolo si ripeté anche, con più evidenza il giorno 1 maggio, per poi progressivamente diminuire; l'ultima



effusione fu riscontrata il 28 maggio.

Come è facile immaginare in breve la notizia si diffuse nei centri dell'altipiano vigentino, attirando a Re una sempre più crescente folla di devoti e di curiosi. A suffragare la storicità del prodigio vi sono due testimonianze documentarie di primaria importanza: delle pergamene che descrivono le accurate indagini svolte dall'autorità civile per accertare la straordinarietà dell'evento e fugare ogni possibile sospetto di frode o di fenomeno naturale. Ancora oggi i due testi, uno redatto dal podestà della valle Daniele De Crispi, recatosi appositamente in loco per verificare i fatti, e l'altro dal suo successore Angelo Romano, che descrive in modo più particolareggiato gli avvenimenti, sono per noi una testimonianza molto significativa del rigore storico e scientifico con cui già all'epoca si è trattato il miracolo.

Come già si ricordava in merito al prodigio della Santa Pietà di Cannobbio, la Chiesa ha da sempre trattato con prudenza lo straordinario manifestarsi del divino, preferendo indirizzare i fedeli verso l'essenziale certezza della Parola e dei Sacramenti e soltanto dopo attenta valutazione, avvalendosi anche dell'ausilio dell'autorità laica, ha riconosciuto l'autenticità di eventi sopranaturali, proposti sempre come segni a sostegno della fede e non già come presupposti per credere. Il primo presule che si recò a Re in veste ufficiale fu, a quanto sembra,

Giulio Gallardi, nelle veci di sostituto di monsignor Pallavicino, vescovo di Novara. Fu però Carlo Bascapè, in visita pastorale alla valle nel 1596, che fornì precise indicazioni sul culto per la Madonna del Sangue, sulla conservazione delle sacre reliquie e sull'erigendo nuovo santuario, che egli trovò già in avanzata fase di costruzione. L'edificio inglobò la parete su cui era effigiata la prodigiosa figura, che finì con il costituire l'immagine dell'altare maggiore.

Oggi l'antico edificio è affiancato dalla nuova ed imponente basilica, in uno stile commisto di elementi gotici, romanici e bizantineggianti, la cui mole si erge poderosa tra le case del paese. Il grande tempio fu consacrato il 5 agosto del 1958 dal vescovo di Novara Gilla Vincenzo Gremigni. L'immagine della Madonna di Re, così famigliare ai devoti diocesani, è un'opera quattrocentesca di ignoto autore, chiamato appunto col nome di *Maestro della Madonna di Re*. Si trattava di un artista itinerante, tracce della sua presenza si riscontrano, infatti, in altre località della vasta diocesi novarese ed anche in Valsesia egli realizzò de-

(segue a pag. 6)

LA PARROCCHIA DI CARNATE: LA CONFESSIONE DEGLI UOMINI

Tra i vari pellegrinaggi, quello organizzato dalla parrocchia di Carnate, in diocesi di Milano, domenica 2 aprile è stato certamente particolare. Da diversi anni è consuetudine in parrocchia la programmazione di un pellegrinaggio solo per gli uomini in un santuario, nell'ultima parte della quaresima con l'intento specifico della confessione. Quest'anno è toccato al nostro Santuario vedere una lunga fila di uomini davanti ai confessionali.

Una iniziativa certamente interessante e ormai consolidata. La Messa è stata celebrata dal parroco. Naturalmente è stato predisposto anche un momento conviviale consono alla confessione pasquale.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Mille giovani della Diocesi in preghiera

Un migliaio di giovani cattolici hanno accolto, alla vigilia delle Palme, l'invito della pastorale giovanile diocesana, diretta da don Brunello Floriani a partecipare a Varallo Sesia alla XXI giornata mondiale della gioventù, "inventata" da Giovanni Paolo II. E la cerimonia non poteva non partire dalla Chiesa Madonna delle Grazie, con la sua stupenda parete di Gaudenzio Ferrari, che giganteggia, in riproduzione, a Novara fuori del Duomo.

La Veglia dei giovani, con la presenza amorosa e quasi silenziosa del vescovo, monsignor Renato Corti, è stata contrassegnata da numerosi segni che hanno notevolmente vivacizzato tutta la serata, come ad esempio la consegna di un cero soprattutto a coloro, che si stanno preparando al battesimo. Sono quasi tutti stranieri, ma non mancano ormai italiani, come la scout di Verbania, che ricevono il battesimo da adulti. Partico-



larmente suggestivo il cammino a piedi da Varallo al Sacro Monte, per la vecchia strada pedonale con le fiaccole accese, aiutati nella preghiera da un coro che li ha accompagnati lungo il tragitto attraverso un eccellente collegamento sonoro.

La piazza del Sacro Monte si è poi riempita per continuare l'ascolto di esperienze di chi si sta preparando al battesimo. Sono stati ascoltati anche brani del diario di Daniela Zanetta, una ragazza di Maggiora per la quale è stato aperto il processo verso la beatificazione: "Sì, accetto la Croce che mi doni, ma ti prego, Si-

gnore, aiutami a portarla, fa che non sia un macigno che mi sotterra ma un crogiuolo in cui mi purifico per innalzarmi a te."

Anche il giovane sacerdote, don Marco Piola, con un suo scritto, letto da don Lo-

renzo Rosa suo successore a Galliate, ha fatto sentire da Montevideo la sua partecipazione alla serata.

Una trentina di giovani sacerdoti hanno poi compiuto un gesto, dal forte significato biblico, ungendo i partecipanti con il balsamo proveniente direttamente da Gerusalemme.

Dopo la benedizione del vescovo si è snodata un'altra breve processione fino alla cappella della Crocifissione, un altro capolavoro di Gaudenzio Ferrari: l'illuminazione ha evidenziato tutta la bellezza dell'opera.

P.G.



La Madonna del Sangue a Re

gli affreschi, nella chiesa di San Marco a Varallo ed in quella di San Bononio a Doccia di Quarona.

Pur non avendo grande pregio artistico, l'immagine vigezzina possiede una grande valenza teologica: Maria è raffigurata mentre allatta il Bambino che sorregge con la mano sinistra, mentre nella destra tiene una rosa a tre boccioli, da qualcuno proposta quale simbologia della trinità: la Vergine è, in Cristo, madre di Dio per opera dello Spirito Santo.

Al di sotto della figura un cartiglio reca la scritta latina IN GREMIO MATRIS SE-

DET SAPIENTIA PATRIS, dal grande significato biblico - sapienziale. A testimonianza del prodigio accaduto più di cinque secoli or sono rimangono, conservate entro un prezioso reliquario nel retro dell'altare, le stoffe che servirono per raccogliere il sangue emesso dal dipinto; un esame scientifico, realizzato dal professor Iudica Cordiglia ha confermato che si tratta di tracce di sangue umano. Ininterrotta è la venerazione per la Vergine del Sangue, sia da parte degli abitanti della valle, sia dei fedeli della diocesi novarese; in modo particolare essa si esprime

nell'occasione delle feste annuali, dal 29 aprile al 1 maggio. Momento più importante del programma di celebrazioni che ogni anno il santuario propone, è la cosiddetta Messa del Miracolo, che si celebra alle ore 15 del 29 aprile, e alla quale partecipano molti fedeli. Per dovere storiografico occorre ricordare che il prodigio di Re si è ripetuto anche nella lontana terra boema, e precisamente nella città di Klattau, ove un emigrante vigezzino della famiglia dei Franzini, aveva portato un quadro che riproduceva l'immagine miracolosa.

L'8 luglio del 1685 dalla

fronte della Madonna scaturì spontaneamente un rivolo di sangue. Degli ecclesiastici, incaricati dal vescovo di Praga, dichiararono autentico il prodigio e tra la locale popolazione si diffuse il culto per l'immagine; a Re la notizia di questo singolare nuovo prodigio giunse però solo nel 1892.

Per maggiori approfondimenti sul miracolo di Re, sulla storia del suo santuario, con ulteriori indicazioni bibliografiche si consiglia: T. Bertamini, *Re ed il santuario della Madonna del Sangue*, Stresa 1996.

Damiano Pomi

(segue da pag 5)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Alle origini delle scuole in Valsesia: il Seminario dei poveri fanciulli di San Giovanni Battista

Una istituzione poco nota.

Non è molto nota neppure in loco la storia – e neppure l'esistenza – di una istituzione importante per la cultura valesiana, antenata non solo dell'attuale Istituto D'Adda ma di tutta la scuola varallese.

Eppure se ne fa menzione nella classica guida del Ravelli. Alludo al Seminario attivo per quasi tre secoli a Varallo, espressione anch'esso, e non secondaria, delle tradizioni autonomistiche, della peculiarità, in ambito culturale, della valle. L'argomento merita dunque un primo sondaggio analitico.

Il giuspatronato d'Adda

Il 21 settembre 1573, quando dunque San Carlo era da pochi anni arrivato a Milano, papa Gregorio XIII emanava la bolla di approvazione di un seminario appoggiato alla chiesa di San Giovanni Battista, in seguito San Girolamo divenne la chiesa del seminario, con sede *alle case vecchie* (in località Baragiolo) *dei Magnifici Signori Scarognini iacentem in summo Varalli*, dotato da Giacomo d'Adda (Abdua nel testo latino del documento) e dalla moglie Francesca Scarognini di L. 500 per il sostentamento del Sacerdote, di due fanciulli poveri et eorum eruditione, con il corrispettivo della celebrazione di messe. La denominazione ufficiale era quella di *Seminario dei poveri fanciulli di San Giovanni Battista di Varallo*. Derivava appunto dalla cappellania omonima, già patronato d'Adda, dotata di l. 158. Nel 1530 ne era titolare G. B. Baldo. La cappellania era soppressa e il patronato trasferito al nuovo seminario, come pure quelle di San Nicolao e San Pietro.

I d'Adda avevano il diritto di nomina del rettore, che era loro procuratore nell'amministrazione del seminario e diveniva anche canonico della Collegiata, decidevano l'accettazione degli alunni. In pratica ad essi spettava il governo del seminario, pur dovendo far

riferimento alle norme conciliari e ai relativi decreti di applicazione. Il sostentamento era legato ad una dotazione iniziale di terreni attorno a Varallo, poi arricchita nei secoli con eredità (in particolare cospicui i lasciti Zenone e Ramella) censi, livelli e affitti fin sul Lago Maggiore, a Cavallirio, in pianura, connessi sempre alle aderenze dei d'Adda. L'alpe Peccia a Riva Valdobbia contribuiva ad esempio al sostentamento dei poveri fanciulli. La svalutazione non aveva i ritmi contemporanei ma contribuiva all'erosione dei profitti. Chi volesse studiare le vicissitudini finanziarie del seminario troverebbe abbondante documentazione presso l'Archivio di Stato; meno soddisfacente quella attinente ai corsi di studi, agli alunni, ai professori. Nel docu-

mento istitutivo si dice che nel seminario *pueri bonis moribus imbui et christiana disciplina vivendique normam erudiri debent*. Si insisteva dunque sul valore formativo della scuola. Gli allievi dovevano seguire i corsi di umanità e retorica, il precedente del ginnasio-liceo, in modo da prepararsi a ricevere gli Ordini Sacri.

L'istituzione dei Seminari. I vescovi di Novara e i d'Adda.

Nel 1573 il Concilio di Trento che, com'è noto, decise la fondazione dei seminari per la formazione del clero, era terminato da dieci anni. Il Seminario di Varallo può essere quindi consi-

(segue a pag. 8)

Quarona.

DON FRANCESCO, BUONA STRADA!

Voglio ringraziare e salutare Don Francesco a nome di tutti i ragazzi e le ragazze che nella Parrocchia di Quarona, durante gli anni '50-'60 del secolo scorso, hanno vissuto l'entusiasmante avventura dello Scoutismo.

Due anni fa, come molti ricorderanno, in occasione del ventennale della morte di Don Erminio Ragozza, Don Francesco ha scelto di far rivivere la figura di don Erminio attraverso le esperienze più significative del Sacerdote: fra queste non poteva certamente mancare lo Scoutismo.

Così Don Francesco ha pensato e preparato con noi, giovani di tanti anni fa, il fuoco di bivacco, il convegno, la Messa, la mostra fotografica e tutte le altre iniziative predisposte per quella ricorrenza.

E' in questa occasione che io, come molti altri, ho lavorato con lui per la prima volta: il suo entusiasmo e il suo sorriso solare si sono uniti alla nostra gioia di ritrovarci e di riscoprire i grandi valori e lo spirito libero che, nonostante le diverse scelte di ognuno, nessuno ha rinnegato.

Ora, se ne va.

Non ho capito quanto pesi a lui lasciare la parrocchia di Quarona.

Ho capito, invece, quanto pesi alla gente di Quarona.

Una mia cara amica, anche lei scout in quegli anni ed ora sua parrocchiana, mi ha detto: "...sai, Maria, lui è un prete *grosso*...".

Il termine *grosso* si riferisce a qualcosa che occupa un posto, che richiede uno spazio, che quando si toglie lascia un vuoto...

Io spero che, qualsiasi pena o gioia abbia nel cuore, la nostra amicizia e i nostri canti lo raggiungano anche lontano, quando ogni sera, nel silenzio del mondo, ripeterà senza rimpianti il suo sì...

Maria Cavagnino Mazzia

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

il Seminario dei poveri fanciulli di San Giovanni Battista

(segue da pag 7)

derato pionieristico e in un certo senso anomalo. I vescovi infatti miravano ad avere uno stretto controllo sui seminari, e pour cause, considerata la linea conciliare dell'accentramento ecclesiastico. Nella fase sperimentale d'avvio però vi era spazio per iniziative in parte autonome, come nel nostro caso. Il prestigio, e la forza, di Giorgio d'Adda, promotore del progetto alessiano al Sacro Monte, erano tali da garantire l'iniziativa. Naturalmente il rapporto tra vescovi e d'Adda non era privo di tensioni. Le visite pastorali documentano i tentativi costanti di allargare i margini di controllo diocesano a scapito del patronato. Nel 1763 Balbis Bertone, un grande vescovo, tentò di riesaminare a fondo la questione risalendo alle origini dell'istituzione. Ma allora già da un decennio era stata aperta a Varallo una scuola pubblica di umanità e retorica, voluta dal canonico Giulio Cesare Luini con l'appoggio del Consiglio Superiore della Valle, presso la

chiesa di San Carlo.

Antonio Toppini, rettore, l'11 settembre 1634, su ordine del vescovo di Novara, deve dichiarare davanti al vicario foraneo Giovanni Battista Regaldi di avere un'entrata annua di L. 1000 per sostentare due chierici e insegnare a sei. Nel 1693, sempre il vescovo di Novara, essendosi accertate scomodità, raccomandava *"con ogni premura al Rettore che usi ogni maggior diligenza e attenzione perché gli alunni siano ben educati nella pietà lettere e disciplina"*. Eppure il seminario era stato qualche decennio prima riordinato e arricchito da nuove elargizioni di Francesco d'Adda e il numero degli alunni era triplicato. In realtà il controllo vescovile poteva esplicarsi direttamente solo sulle due chiese del Seminario e sul permesso di portare l'abito clericale; ne sono registrati gli ordini nelle visite pastorali.

Intanto nel 1603 Gerolamo d'Adda, un altro grande della Casa (la sua pre-

senza contò molto nell'erezione della chiesa nuova) aveva portato il seminario nell'attuale parco d'Adda ed a metà secolo Francesco d'Adda si impegnerà a mantenere altri sei chierici (due della Valle Antrona). In tutto gli alunni erano una dozzina e il loro numero non dovette variare sostanzialmente

La Restaurazione e il cardinal Morozzo

Dal 1801 il seminario venne chiuso per qualche anno. I contraccolpi economici delle vicende napoleoniche avevano messo in crisi i cespiti di reddito, dimezzandoli, dichiara al Vice-prefetto Agostino Tagliabò, agente dei d'Adda. Le difficoltà finanziarie diventeranno una costante anche per i decenni successivi. Accompaneranno l'istituzione sino all'estinzione del patronato. Ne sono una dimostrazione il numero contenzioso per fitti e rette non pagate, nonché le suppliche dei rettori.

Il seminario venne riaperto nel 1815 con la Restaurazione, ma in situazione di incertezza istituzionale. I professori non erano ecclesiastici, gli stessi alunni parte vestivano l'abito ecclesiastico, parte quello secolare.

L'intervento ripetuto del vescovo di Novara il cardinal Morozzo, zio non amato di Massimo d'Azeglio, conservatore e tradizionalista, raggiunse lo scopo di integrare il seminario di Varallo nella struttura dei seminari diocesani. La convenzione del 1837 in pratica riduce anche formalmente a ben poco l'influenza dei d'Adda e quindi l'antica autonomia. La nomina del Rettore deve ottenere l'approvazione vescovile, così quella dei professori e il nuovo Regolamento voluto dal Morozzo ricalca in modo rigido la ferrea legislazione di Carlo Borromeo. La Restaurazione, molto importante per Varallo perché nel 1819 agli Oblati viene affidato il Sacro Monte, dal punto di vista della Chiesa vede la ripresa senza molta inventiva della Riforma cattolica. Ci vorrà il Concilio giovan-

(segue a pag.9)

Sacerdoti molto soddisfatti per gli esercizi



Si sono svolti nel mese di marzo gli Esercizi spirituali per sacerdoti, predicati dal rettore della Consolata di Torino, don Marino Basso. Sono stati momenti di vera grazia e di fraternità. L'Eucaristia è stata celebrata nella cosiddetta "Sala Cappella" che richiama, con la sua architettura, il Cenacolo di Gerusalemme. Molto apprezzate sono state le meditazioni bibliche, tratte dal vangelo di Marco, con applicazioni concrete alla vita dei sacerdoti.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

il Seminario dei poveri fanciulli di San Giovanni Battista

(segue da pag 8)

neo per riportarvi una profonda creatività, il soffio vivificante dello Spirito.

Il Seminario sembra tuttavia conoscere nuovi sviluppi. Negli anni trenta e nei decenni successivi il numero degli alunni oscilla costantemente tra i sessanta e settanta, divisi tra umanisti, rettorici, terzani, quartani, quintani, sestanti e settimanali, come riportano i registri ora molto dettagliati. I seminaristi provengono anche dalla zona di Novara. Vengono decorati alcuni interni della scuola e restaurato un quadro di San Giovanni Battista ad opera degli Avondo. Dal punto di vista religioso non è certo privo d'importanza che il Padre spirituale sia in corrispondenza con Antonio Rosmini; risulta dall'epistolario ascetico di quest'ultimo. Tra i primi rosminiani è da annoverare il

chierico Narchialli di Fobello, morto prima dell'ordinazione.

Sono gli anni del rettorato di don Giuseppe Antonio Boggio, dei fratelli Francesco Giuseppe e Gaudenzio Gippa, al quale Varallo ha dedicato una via.

Nel 1840 il Morozzo, giunto alla fase conclusiva di un lungo episcopato, fa stampare una relazione sullo stato dei seminari diocesani: i minori di San Giulio e Gozzano, ai quali si sta affiancando quello di Miasino, il maggiore di Novara. Al seminario di Varallo viene riservato un omaggio formale per la sua storia, che pare segnare la conclusione dell'autonomia.

Ma nel 1850, a conclusione di una lunga controversia, i d'Adda ottengono la loro rivincita e l'istituto viene laicizzato.

La fine del patronato

La sua vita procede però tra difficoltà crescenti, per qualche decennio. "Si arrestò fino alla cessione per evitare la rovina totale", afferma il Ravelli. Ultimo rettore sarà don Luigi Chiodini, firmatario dell'atto notarile, rogato Respini, del 29 ottobre 1877 con il quale Luigi d'Adda rinuncia al patronato per l'istituzione del *Civico Collegio d'Adda*. E' una conclusione con strascichi amari, come nel caso di tutti i tramonti. Vi furono negozianti di Varallo che dovettero rivendicare per anni la riscossione dei crediti.

Pareggiato con R.D. 19 marzo 1888, rinnovato nel 1902 dal sindaco Boccioloni, riprese vigore sotto la direzione del prof. Avancini. Regificato nel 1908, il Civico Collegio d'Adda venne poi affidato ai Padri Dottrinari. Ma questa è storia che si avvicina all'oggi.

Conclusione

Per trecentoquattro anni il Seminario dei poveri fanciulli di San Giovanni Battista aveva svolto nel segno della carità una funzione di educazione popolare prima esclusiva a Varallo e poi sempre preziosa a fianco di nuove istituzioni. Non tutto il clero della valle, notoriamente benemerito per l'attaccamento alla popolazione, poteva uscire dal seminario di patronato d'Adda, che fu soprattutto un tassello non secondario nella costruzione dell'identità civile della Valsesia.

Meritano dunque un ricordo conclusivo, in quanto rappresentativi dell'istituzione, oltre a quelli sopra ricordati, i rettori di fine Cinquecento Francesco Scolari e G. B. Castretto; G. B. Regaldi, Antonio Topino, Gio. Ant. Comola e Bernardo Albertone nel Seicento, Giuseppe Regaldi e Pietro Fr. Zenone nel Settecento.

O. G.

P. S.: La ricerca si è avvalsa del fondo relativo giacente presso la sezione di Varallo dell'Archivio di Stato. Sento il dovere di ringraziare il personale ivi operante per la gentile competenza, che purtroppo rende più gravi i limiti di questo piccolo lavoro.

Si può essere salvati senza il Battesimo?

Poiché Cristo è morto per la salvezza di tutti, possono essere salvati anche senza Battesimo quanti muoiono a causa della fede (*Battesimo di sangue*), i catecumeni, e anche tutti coloro che sotto l'impulso della grazia, senza conoscere Cristo e la Chiesa, cercano sinceramente Dio e si sforzano di compiere la sua volontà (*Battesimo di desiderio*). Quanto ai bambini morti senza Battesimo, la Chiesa nella sua liturgia li affida alla misericordia di Dio.

(Catechismo della Chiesa cattolica. N. 262)

Offerte al santuario

Giorgio Salina € 50,00; Maria Calzino € 15,00; Odetta Vietti € 12,00; Silvia Demartini € 40,00; Paolo Scarognina € 30,00; Carla Urani € 20,00; Carla Cometti Conti € 20,00; Rita Colombo € 25,00; Piera Micheletti € 20,00; Paolo Debiaggi € 25,00; Roberto don Baruffaldi € 20,00; Maria Teresa Pastorelli € 12,00; Adele Zaccchi € 30,00; Luigino Perregato € 20,00; Anita Orgiazzi € 12,00; Elvio Masseroni € 25,00; Virginio e Rosella Rossi € 50,00; Club Alpino Italiano - Torino € 20,00; Maria Regaldi € 20,00; Luciano Brustio € 15,00; Grassi

Minoggio € 20,00; Roberto Rossi € 41,00; Franz Rimmel € 5,00; Celestina Ferretti € 15,00; Gianfranco Zanzottera € 20,00; Carla Guglielmina € 30,00; Carla Greppi € 20,00; Langhi Lidia € 12,00; Preti Maria € 20,00; Barbaglia Luciano € 12,00; Galli Anita € 20,00; Airoidi don Dino € 20,00; Cavagliani € 15,00; Mottaran Anselma € 15,00; Bacchetta Maria € 20,00; Bacchetta Adriano € 100,00; Fernanda Boatto € 15,00; Carla Marletti € 15,00; Adele Cavallini € 15,00; Lucia Stella € 25,00.

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia tra la fine del XVIII secolo e la metà del XIX

Tra letteratura e storia (4ª puntata)

Bazzoni, è da notare, non giudica quest'attaccamento ai valori tramandati da generazioni, come Bertolotti fa a proposito di altre genti dell'Alta Valsesia. L'autore delle *Peregrinazioni*, commentando il comportamento dei Fobellesi, infatti, annota che:

[...] l'amor del luogo natio ha posto nel loro petto così profonde radici, che queste balze, queste selve e queste acque cadenti sono ad essi più care che non le splendenti città, tra' cui agi spirano la capannuccia che li videa nascere, non meno ardentemente di quel che l'Africano, trasportato tra le odorose piantagioni delle Antille, desidera le torride arene della Guinea, ed antepo-



ga il ruggito de' leoni ai concerti degli orgogliosi Europei.

Queste espressioni sono sintomatiche di un certo atteggiamento di distacco verso la popolazione "indigena", bollata perché dimostrava un attaccamento eccessivo per la propria povera terra, mai dimenticata, anche se, per ventura, si trovavano a vivere in luoghi migliori. Tale atteggiamento agli occhi di un letterato di città può apparire, come, di fatto, sembra a Bertolotti, assurdo e negativo. Infatti, Bertolotti accosta il comportamento dei Fobellesi a quello dei nativi Africani che rimpiangono, sempre e dovunque, la loro terra

natia, e quindi, implicitamente, li considera dei selvaggi. Per il letterato d'origine torinese, l'unica cultura veramente tale è solo la propria, mentre nel Bazzoni sembra che ci sia, seppur tra le righe, la presa di coscienza che si trovi dinanzi ad un'altra cultura, non ontologicamente inferiore, ma semplicemente estranea. Affermazione quest'ultima che pare trovare conferme nella continuazione della descrizione di Alagna, nella quale dedica grande spazio alle case Walser, che sono descritte usando quest'accenti:

[...] ogni casa é come un bastimento; vi si può vivere un anno senza uscire. Le case sono come gabbie; non vi é che il fusto interno in muratura, il resto è di legno. L'esterno presenta tanti piani a terrazze di legno, alcune con griglie e l'ultimo piano più sporgente degli altri. Su questi piani distendono i grani, i fieni, le provvigioni che così prendono aria stando difese dalle nevi e dalle piogge. Le camere sono piccole, tutte di legno intonacato e v'è distribuito con ordine meraviglioso tutto ciò che può abbisognare. Così quando le nevi li rinchiude per più mesi così se ne stanno tranquilli passando le serate nelle stalle ove il fiato delle capre e delle pecore li tien sani e caldi.

Come si può facilmente notare è una meticolosa descrizione di queste singolari abitazioni, pensate per essere accoglienti e per resistere ai rigori di una stagione invernale che si protraveva per buona parte dell'anno. La forma e i materiali di queste costruzioni poi si sposavano magnificamente, in virtù dei materiali con cui erano edificate (legno e pietra), con l'ambiente circostante, fondendosi, in un certo qual modo con esso. Il futuro autore del *Castello di Trezzo* loda l'autosufficienza di queste unità abitative, apprezzandone la funzionalità e l'ordine. Tali riflessioni costituiscono indubbiamente una pagina importante, poiché nessun altro viaggiatore in Valsesia in quel periodo si sofferma così attentamente su questo

(segue a pag. 11)

RICORDO DI PAPA Giovanni Paolo II

*Un ultimo, breve respiro
poi, spenti a questa luce,
gli occhi tuoi di bambino
grandi e pieni di stupore
si aprirono all'invisibile Reale.
Ed ecco, Lei era là,
la Regina, prima di Lui,
splendida più di mille soli.
Prima del Figlio era là,
Lei, la Madre della tua Speranza,
le braccia accoglienti, tutta sorriso.
"Totus tuus" volevi sussurrare,
ma già Lei ti aveva sospinto
verso Colui che sedeva sul trono:
tutto del Figlio
per sempre
nel seno del Padre,
nella viva fiamma dell'Amore.
E là, fatti uno nell'Unità beata,
subito riconoscesti
il volto della tua dolce madre,
l'amato volto di tuo padre,
del tuo caro fratello,
della tua mai prima conosciuta sorella,
il volto di tutti i testimoni
venuti dalla grande tribolazione.
Non più in alto
non più in basso
non accanto li vedesti:
uno con te,
semplicemente
nell'Unità dei Tre.
Ma tutta quella festa di cielo,
tutta quella gioia d'amore
non ti fece immemore di noi;
ed ecco, da te mandata,
venne Lei, la Regina pietosa;
venne con la sua tenerezza
a tergere le lacrime
dai nostri ombrati volti.
E dalla finestra riaperta
apparve, umile e sorridente,
il nuovo Vicario di Cristo.*

M. Anna Maria Cànopi osb
Abbazia Benedettina "Mater Ecclesiae"
Isola di S. Giulio

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia

(segue da pag. 10)

dato che fa parte della civiltà materiale. In particolare, traspare nettamente l'ammirazione del Bazzoni per queste costruzioni, che vengono solo segnalate, ma non così apprezzate, dal Lana nella sua famosa *Guida ad una gita entro la Valsesia*. Quest'attenzione alla civiltà materiale si riscontra, pur nella sostanziale differente temperie culturale, nel già ricordato diario di viaggio di Saussure. Lo scienziato, infatti, acquistando ad Alagna dei prodotti artigianali in pietra ollare, ne apprezza la resistenza. Entrambi, perciò, non guardano solo al dato estetico, ma osservano, compiaciuti, la resistenza

degli oggetti anche se, ovviamente, lo sguardo dello scienziato presta molta più attenzione alle sfumature tecnico - scientifiche.

Ferraris, a questo punto, gioca un ruolo rilevante,

perché ospita Bazzoni nella sua casa d'Alagna per la colazione. L'occasione è molto favorevole, perché in tal modo l'attento viaggiatore romantico può vedere all'interno della dimensione do-

mestica la vita dei Walser.

Il letterato è abile nel dare alcuni rapidi accenni utili a delineare questo bozzetto alagnese, in cui ritrae plasticamente la scena delle donne della famiglia intente a portare il bestiame al pascolo. Il piccolo quadretto rapreso in poche battute è interessante, perché lo straniero, per la prima volta, da soggetto osservante diventa oggetto osservato. Infatti la moglie e la cognata del Ferraris, allo stesso modo in cui il Bazzoni è stupito nel vedere l'"altro", provano meraviglia vedendo un viaggiatore estraneo al loro microcosmo.

(segue a pag. 12)



Un vercellese fra i Giusti delle nazioni

Le condizioni indispensabili per riconoscere un "giusto" sono tre: aver salvato ebrei, averli salvati sotto la minaccia di un grave pericolo per la propria vita, aver operato senza pretendere nessun compenso. Tutte queste tre condizioni si trovano esemplificate nella figura di Carlo Angela (Olcenengo, 1875 - Torino, 1949), il cui nome dal 25 aprile 2002 compare sulla stele d'onore del Giardino dei Giusti, nel Museo dell'Olocausto di Gerusalemme. Il 9 gennaio è stato celebrato il 130° anniversario della nascita di questo eroe del quotidiano, evento che si lega profondamente ad altre due date, come il Giorno della Memoria e i sessant'anni dalla Liberazione.

Angela, insigne psichiatra, uomo democratico e libero, schieratosi già negli anni venti contro il nascente fascismo, per le sue posizioni politiche, finisce, in una sorta di confino, a San Maurizio Canavese, dove dirige la Casa di cura per malattie nervose e mentali Villa Turina Amione. Qui, senza clamori, riesce, grazie a fidati collaboratori che condividevano con lui i suoi alti ideali, a realizzare un coraggioso capolavoro di solidarietà umana, ad accendere una piccola, ma nello stesso tempo importantissi-

ma, luce di civiltà in un'Europa ottenebrata dalla cieca follia nazifascista. Il medico di Olcenengo, come Oskar Schindler e Giorgio Perlasca, non si è limitato a singoli episodi di generosità, ma ha attuato un sistematico progetto ispirato alla civiltà dell'Amore e della Carità, per contrastare la violenza delle armi, apparentemente invincibili.

In un'Italia sconvolta da una guerra fratricida e percorsa dall'odio razziale, Angela, seppur anziano, con moglie e figli, è stato l'artefice di una tra le più nobili, singolari, pericolose, forme di resistenza civile, condotta con estremo rigore morale e una salda coerenza ai principi più alti del consorzio umano, senza mai piegarsi, per ragioni di opportunismo, al delirio dei dettami imposti dalla Repubblica di Salò. Così, nella clinica offre ricovero ad antifascisti, e soprattutto a molti ebrei, che sottrae a sicura morte, falsificando diagnosi e cartelle cliniche, facendo passare persone sane per malati di mente. Carlo Angela riuscì, in modo davvero mirabile, a gestire una situazione continuamente dominata dall'angoscia quotidiana e dai sacrifici della simulazione, rischiando, durante una spietata rappresaglia fascista messa in atto l'11 febbraio 1944, di ve-

nir fucilato. Fu sottratto all'ultimo al supplizio, per intervento del conte di Robilant. Anche in quella circostanza, seppe dunque serbare il segreto sulla sua attività clandestina. Il silenzio, imposto dallo stesso Angela, fu conservato per cinquantasei anni, quando fu parzialmente rivelato dal figlio Piero.

A questo primo timido accenno, dai toni volutamente dimessi in omaggio alla discrezione del padre, segui la pubblicazione nel 1995 per i tipi di Sellerio del diario segreto di Renzo Segre, "Venti mesi". Segre, ebreo biellese, fu infatti salvato per intervento di Angela e descrisse, non solo la drammaticità di quel periodo, ma anche la straordinaria grandezza di un uomo che aveva da solo sfidato quello che allora sembrava impossibile da sconfiggere, la forza militare delle Ss e dei repubblicani. Negli ultimi anni, grazie ai pregevoli studi di Franco Brunetta, nuova luce è stata fatta su questa eccezionale figura di intellettuale antifascista.

Da ciò emerge che le cifre entro le quali si può interpretare la sua esistenza sono state l'impegno, il servizio alla collettività e, soprattutto, l'incrollabile fede nell'avvenire.

Gabriele Federici

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Consiglio Pastorale Diocesano: verso il Convegno di Verona

Sabato 1 aprile, presso la casa di spiritualità di Armeno, si è riunito per la seconda volta il Consiglio Pastorale Diocesano. Come già anticipato nel precedente incontro dello scorso mese di febbraio, il tema della sessione riguardava la preparazione al convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre prossimi. Ogni diocesi è chiamata a partecipare all'evento decennale con dei propri responsabili, che siano referenti per ogni area tematica di confronto, come proposto nel documento fornito dalla Conferenza Episcopale lo scorso anno.

E' stato un pomeriggio molto intenso: dopo la presentazione di ogni ambito, effettuata dal delegato al convegno, si sono raccolte le riflessioni dei consiglieri che, nonostante il poco tempo a disposizione, una mezz'ora per ogni argomento, hanno saputo offrire molto materiale per la sintesi che ogni delegato dovrà realizzare in vista dell'assemblea veronese. Com'è noto si tratta di aree tematiche assai particolari che cercano di racchiudere tutti gli ambiti

di vita in cui il cristiano è chiamato ad operare: dalla vita affettiva, alla dimensione del lavoro e della festa, dalla tradizione alla cittadinanza, fino al delicato ambito della fragilità umana.

Dai numerosi interventi, una quarantina in tutto, sono emerse varie problematiche per ciascuno degli argomenti trattati; in particolare si è riscontrata l'esigenza di una maggior attenzione alla famiglia, intesa sia nel rapporto genitori figli, sia nel suo nascere in rapporto alla formazione delle giovani coppie.

Si è inoltre riscontrata l'urgenza di un recupero della giusta dimensione della giornata festiva, sia dal punto di vista religioso, sia sociale, mirando ad un più equilibrata gestione del tempo libero, sempre più soffocato dalla corsa consumistica e da false esigenze lavorative.

Anche i problemi del mondo del lavoro hanno trovato ampio spazio negli interventi, in rapporto alle condizioni sociali contemporanee, tra disoccupazione, crisi della grande industria, un tempo fiorente in varie zone della dio-

cesi, e precariato, fino ai problemi legati al pendolarismo che coinvolge quotidianamente migliaia di persone che vivono sul territorio novarese. Comune è stata anche la sottolineatura dell'importanza del trasmettere alle nuove generazioni, ma non solo, i valori religiosi e culturali del cristianesimo, così come ci sono stati a suo tempo trasmessi da chi ci ha preceduto e l'educazione alla cittadinanza, che coinvolge tutte le fasce di età. Di particolare interesse la presentazione e la risonanza nell'ambito della fragilità umana, cui la diocesi novarese sta dedicando vari appuntamenti inseriti a livello nazionale nel progetto Passio, come tappa di avvicinamento a Verona.

A conclusione dei lavori il vescovo non ha mancato di sottolineare come quanto emerso possa già di per sé costituire il cammino programmatico del consiglio per il prossimo anno pastorale, tante sono le sollecitazioni che provengono da questo primo confronto, che sicuramente saranno ulteriormente arricchite dall'esperienza del convegno ecclesiale.

Damiano Pomi

Esperienze di viaggio in Alta Valsesia

(segue da pag. 11)

Bazzoni, prima d'avviare sul sentiero che portava ai primi gioghi del Monte Rosa, l'esperienza emotivamente più intensa del viaggio, passa vicino al Livello di S. Spirito, da lui impropriamente definito "galleria", ossia la miniera d'oro, attorno alla quale nota i fabbricati dove alloggiavano i corpi di guardia. Il particolare è interessante, perché mette in luce la differenza con un testo odepotico settecentesco che trattava, sia pure marginalmente, dell'Alta Valsesia, il *Viaggio da Milano ai tre laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano* di Carlo Amoretti, autore senz'altro conosciuto dal fu-

turo romanziere. Infatti, il giovane milanese, tranne quest'accenno, trascurava totalmente i temi di natura scientifica, centrali, invece, nell'Amoretti, che considera la gita in Valsesia di qualche interesse solo perché è *istruttiva per mineralogista*. L'Alta Valsesia per l'uomo dei Lumi è solo un arido luogo di studio come tutti gli altri, mentre per il romantico riveste un profondo significato intimo, in quanto spazio del sublime e del diverso.

L'osservazione dell'Amoretti appare distaccata, fredda, rispetto alla realtà descritta, e non si avverte in alcun modo l'entusiasmo di fronte al nuovo presente nel-

la prosa di viaggio del Bazzoni, che, come tale, rispetta un'altra epoca, ed altri interessi. Da ciò, tuttavia, non è opportuno stabilire una gerarchia qualitativa tra i due resoconti di viaggio, proprio perché rispondono a due modelli diversi. Semmai è notevole rilevare come tra le *tournant de Lumières* e il Romanticismo sia profondamente mutato il paradigma del viaggio. L'autore del *Viaggio ai tre laghi* è esterno all'oggetto descritto, in questo caso l'Alta Valsesia, e non gli interessa tratteggiare l'universo storico e umano dei suoi abitanti.

L'unico scopo che si prefigge è la minuta descrizio-

ne delle miniere valsesiane, in particolar modo di quelle d'Alagna, annotando dati tecnici che puntualmente illustravano la quantità di metallo estratto (soprattutto rame, poi argento e oro). Invece, Bazzoni, da acceso sostenitore delle istanze propugnate dal movimento romantico, era proprio attratto dalla irriducibilità delle differenze ambientali, storiche, artistiche, etniche e culturali dei luoghi visitati. In quest'ottica l'Alta Valsesia dei primi decenni dell'Ottocento rappresentava uno scenario ideale per poter ammirare, nello stesso tempo, tutti questi fattori.

Gabriele Federici

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

LA MUSICA IN VALSESIA (XXIV puntata)

FEBBRAIO 2006

- Il 15 febbraio, al Teatro Pro Loco di Borgosesia, la compagnia "Il Veliero" ha proposto lo spettacolo musicale "Robin Hood" liberamente ispirato alla storia del leggendario eroe inglese del tempo di Riccardo Cuor di Leone, e presentato alternando momenti teatrali e musicali con la coreografia di un nutrito corpo di ballo.

NB: Lo stesso spettacolo è stato replicato con altrettanto successo nel salone teatro di Sottoriva a Varallo il giorno undici marzo.

MARZO 2006

- Il 16 marzo, a Romagnano l'Istituto Curioni ha organizzato tre serate musicali sul tema "Raccontare la musica con la musica". La prima serata è stata dedicata all'opera lirica "Don Giovanni" di Mozart. La seconda ha trattato il poema sinfonico con brani appropriati; la terza ha presentato brani per solista e orchestra, abilmente illustrati da numerosi esempi molto apprezzati dal numeroso pubblico presente.

- Il 17, la chiesa parrocchiale di Isolella ha ospitato il concerto dell'orchestra "Archinsieme" di Borgosesia, la quale ha eseguito musiche di Vivaldi, Mozart, Respighi, e Joplin. Il pubblico ha particolarmente apprezzato la bravura dei giovani esecutori, lungamente applauditi.

- Il 18, al Teatro Civico di Varallo, il cantautore locale Daniele Conserva ha presentato in prima assoluta il suo recentissimo spettacolo musicale "La vita è una canzone". Si tratta di un alternarsi di brani cantati e testi recitati che hanno trasmesso al numeroso pubblico presente le più svariate emozioni della vita ampiamente e intimamente rivissute.

- Il 19, il Teatro Civico di Varallo ha ospitato un altro concerto, in cui il pianista Massimo Foliero ha eseguito con grande successo musiche per pianoforte di Beethoven e Chopin.

- Il 24, l'Auditorium della Scuola Media di Borgosesia ha aperto i suoi battenti al concerto pianistico del prof. Giuliano Cucci, il quale ha intrattenuto piacevolmente il folto gruppo di alunni e genitori con musiche di Schubert, Schumann e Chopin ampiamente soddisfatti della bravura del professore.

- Il 25, al Teatro Civico di Varallo è stato dato un grande concerto jazz, presentato da Bebo Ferrara (chitarra) e Paulino Dalla Porta (contrabbasso), due tra i musicisti più noti del panorama jazzistico italiano, i quali hanno eseguito con grande maestria varie musiche europee del ge-

nere.

- Il 30, a Ghemme, presso il "Francoli Center", l'Associazione Culturale Valsesia Musica ha presentato le varie fasi del 22° concorso internazionale, che prenderà il via il 7 maggio al Teatro Civico di Varallo e terminerà a settembre con la premiazione e il concerto di gala. La cerimonia di presentazione del programma si è conclusa con un concerto del pianista Georgi Trendafiloff e del soprano Daria Masiero.

APRILE 2006

- Il 1° aprile, nella chiesa parrocchiale di Quarona, l'addio a Don Francesco Ga-



gliuzzi (destinato alla parrocchia di Cernano) ha visto la presenza del famoso coro "Cantores mundi" i quali sotto la guida del m° Mino Bordignon, hanno magistralmente eseguito lo "Stabat Mater" di Schubert e il "Requiem" di Cherubini.

Ringraziando i parrocchiani, Don Gagliuzzi ha augurato che "arte e musica continuino a essere presenti nel cuore di tutti i quaronesi per il futuro del loro cammino".

- Il 19, a Borgosesia, nella chiesa di Sant'Antonio, la giovane orchestra "Archinsieme", diretta dal m° Giulio Tosin, ha eseguito un bel concerto, molto applaudito dal pubblico presente.

- Il 21, a Romagnano, nella famosa chiesa Madonna del Popolo, l'"Ensemble Arcosonoro" ha presentato un ricco repertorio musicale comprendente diversi brani di canto gregoriano e della "Passione secondo S. Matteo" di J. S. Bach.

- Il 22, nella Collegiata S. Gaudenzio di Varallo, è stato eseguito un ricco programma musicale intitolato "Vivaldi in concerto"; che comprendeva: il Concerto per due trombe e orchestra in Do maggiore, il primo tempo di "La primavera", il concerto Bach-Vivaldi per organo in La maggiore e il "Gloria" in Re maggiore

per soli, coro e orchestra (arr. per organo e quintetto d'ottoni).

Molto numerosa la presenza del pubblico, grande il successo.

- Il 23, al Teatro Civico di Varallo, si è svolto il primo dei quattro concerti di primavera della XIª edizione di "Musica a Villa Durio", che ha visto la presentazione del Quartetto Foné, condotto dal pianista Marco Vincenzi, che ha eseguito il quintetto per pianoforte, 2 violini, viola e violoncello in La di Dvorak e il quintetto in Mi bemolle di Schumann. Esaltante l'impatto sul pubblico.

- Il 24, al centro polifunzionale "Fra' Dolcino" di Campertogno, il cantautore Renato Longato ha presentato lo spettacolo di canzoni dialettali piemontesi intitolato "I Sunadur" e accompagnato da chitarra, percussioni, fisarmonica, violino, basso e un coro di sottofondo che hanno evidenziato "I Sunadur" in uno spettacolo dai sentimenti semplici, chiara espressione delle tradizioni popolari.

- Il 25, al Teatro Pro Loco di Borgosesia si è tenuto il tradizionale "Concerto del 25 aprile" in cui la banda musicale cittadina ha proposto un nutrito programma comprendente il primo movimento della sinfonia "Juppiter" di Mozart, la rapsodia sinfonica "In un mercato persiano" di Ketelbey, un brano tratto dal film "Mission" di Morricone, la "Suite Mediterranea" del m° Aleppo, la "Sinfonia per un Autunno" di T. Jabowsky, la marcia "Jardin da Graça" di A. Reis e alla fine "L'inno di Mameli".

- Il 30, al cinema-teatro Lux di Borgosesia, si sono esibiti, per la prima volta insieme, il trombettista Enrico Rava, espertissimo di musica jazz, e il pianista Francesco Grillo, vincitore del concorso Vioti Valsesia 1996, i quali hanno eseguito, nella prima parte del concerto, composizioni dello stesso m° Rava, mentre la seconda parte è stata affidata alla Diego Langhi big band di Quarona, che ha eseguito il suo ricco programma "Profumo di jazz", entusiasmando i numerosi aficionados presenti.

- Ancora il 30, nel Teatro Civico di Varallo si è celebrato il secondo appuntamento di "Musica a Villa Durio" ospitando il famosissimo chitarrista Ralf Towner, uno dei più grandi del mondo, il quale ha proposto un suo concerto intitolato "Time Line" applauditissimo dal numeroso pubblico presente.

Termina così in bellezza la lunga rassegna dedicata alla "Musica in Valsesia" fino al 30 aprile 2006.

(Vior)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Chiuso il Processo Diocesano

Daniela Zanetta: un passo verso la beatificazione

Daniela Zanetta nasce il 15 dicembre 1962 a Borgomanero (NO). Fin dalla nascita deve convivere con una rarissima malattia, epidermolisi bollosa distrofica: una malformazione ereditaria dell'epidermide che provoca in tutto il corpo bolle e lacerazioni alla pelle.

Le speranze di guarigione vengono subito escluse e Daniela Zanetta deve convivere tutta la sua breve vita con questa difficile malattia che, oltre a non permettergli di svolgere una vita normale ed arrecargli molte sofferenze fisiche, la porterà alla morte all'età di 23 anni.

Fin dai primi anni manifesta una spiccata attenzione verso gli altri bambini malati che incontra negli ospedali dove passa lunghi periodi di cura. Ogni qualvolta riceve dei doni dice: "mamma porta qualcosa anche per gli altri", sembrando non considerare la sua malattia ma preoccuparsi esclusivamente di quella altrui.

A sostenere Daniela è la fede nell'amore di Dio a cui affida tutto nella preghiera. Nel suo diario scrive: *"Mi dà la possibilità di riuscire ad offrire il dolore, la croce, quella che può essere la difficoltà di ogni giorno.... Questa fede in Dio mi permette di sfruttare il dolore come una grazia, come un dono Suo che mi consente di amarLo in modo particolare"*.

Nel novembre 1984 viene pubblicata su Famiglia Cristiana una sua accorata lettera che, in risposta ad un convegno di medici a favore dell'eutanasia, testimonia con il suo esempio il valore sacro della vita, da difendere a tutti i costi. *"Io vorrei urlare a tutti che la vita di ogni creatura è sacra e bella... Ho una malattia della pelle, che mi procura piaghe in tutto il corpo, ho perso i capelli, le unghie di mani e piedi, le mie dita sono chiuse a pugno, ho dovuto farmi estrarre tutti i denti e da sei mesi mi sottopongo, quattro volte al giorno, a dialisi peritoneale."*

....Non è semplice trascorrere ventidue anni sulla croce, ma credo in Dio, lo amo intensamente e lo ringrazio per avermi donato la vita, perché ogni giorno che mi regala è un'occasione in più che ho per amarLo e servirLo" (dalla lettera di Daniela Zanetta pubblicata su "Famiglia Cristiana" nel novembre 1984).

Il suo esempio di fermezza la porta ad essere amata da una moltitudine di persone. Ricoverata in ospedale viene fatta ritornare a casa per trascorrere gli ultimi



Daniela Zanetta riceve la Comunione da Papa Giovanni Paolo II, ad Arona, il 4 novembre 1984

giorni di vita, mentre i medici, conquistati dalla sua serenità, continuando ad assisterla in casa alternandosi gratuitamente tutti i giorni.

Il 10 aprile 1986, con semplicità disarmante dispone come distribuire i suoi risparmi per i più poveri.

Domenica 13 aprile di quell'anno, ricevuta l'eucaristia, prima di entrare in coma dice con flebile voce: "Grazie, grazie di tutto".

Si risveglia per un istante la sera successiva, sorride e parte con una gioia grandissima sul volto. Vola in cielo alle 20.10 del 14 aprile 1986.

Una folla variegata di giovani, adulti e bambini accorre a salutarla al funerale. Per tutti l'impressione è di partecipare a una festa.

Oggi Daniela resta viva in molte persone e continua a farsi conoscere attraverso le parole del suo diario.

Non smette di essere vicina a quanti l'hanno amata e attraverso la sua testimonianza sostiene quanti si avvicinano al dolore e alla malattia. Un esempio di fede all'amore di Dio, un inno alla vita.

Il 17 ottobre 2004 il Vescovo di Novara Mons. Renato Corti dà inizio al processo diocesano di beatificazione della serva di Dio Daniela Zanetta.

Sabato 29 aprile 2006 si è svolta al Santuario di Boca (NO) la chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione presieduta dal Vescovo di Novara Mons. Renato Corti.

Alla funzione ha partecipato quasi un migliaio di persone.

La funzione è cominciata con la celebrazione della S. Messa ed, al termine, si è svolta la lettura e firma del verbale della sessione di chiusura del processo di-

(segue a pag. 15)

Battesimi, Prime Comunioni e Cresime: e dopo?

Nel mese di maggio e di giugno si concludono nelle parrocchie i catechismi che hanno visto coinvolti sia i ragazzi che i genitori. Un'attenzione speciale è stata rivolta dalla comunità cristiana ai ragazzi che si preparavano a partecipare alla Messa di prima comunione o a ricevere la cresima. E' l'occasione per parlare con il responsabile dell'ufficio liturgico della diocesi di Novara, don Gianni Colombo, sulle problematiche riguardanti i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, prima comunione, cresima). Si notano ad esempio situazioni diverse per l'età nelle quali si ricevono tali sacramenti. "Il Battesimo - ci spiega don Colombo - deve essere conferito nelle prime settimane o primi mesi di vita, a seconda della preparazione dei genitori. Se questa preparazione manca il battesimo deve essere posticipato in età adulta, quando il bambino sarà in grado di scegliere."

Si sta difatti diffondendo il battesimo tra i 7 e i 14 anni, ed anche più avanti. Per la prima comunione ci deve essere un cammino di iniziazione all'Eucaristia. Implica anche una educazione al sacramento della penitenza; è quindi necessario un biennio. Le due date indicate dalla Conferenza episcopale sono la 3a e 4a elementare. La maggioranza delle parrocchie sceglie la 4a. L'indicazione per la cresima è la 1a e la 2a media, a seconda del cammino compiuto."

Spiegate le indicazioni circa l'età con don Colombo passiamo ad altre questioni inerenti all'iniziazione cristiana. "Il problema - ci risponde - è come trasmettere la fede, non avendo sempre la garanzia della famiglia. Per noi la prima grande preoccupazione è che l'iniziazione cristiana non può ridursi solo ad un cammino dove si imparano i contenuti

(segue a pag. 16)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Marcello Rossetti: un artista inquieto che cercava la verità. *Pittore, Poeta, Insegnante*

Un anno fa, il 17 marzo 2005, moriva Marcello Rossetti, un artista che viveva a Cavaglia, dove domenica 26 marzo, nella chiesa di San Quirico, è stato ricordato con una messa in memoria, celebrata da Don Francesco Gagliazzi, parroco di Quarona.



Quadri di Marcello Rossetti esposti nella chiesa di San Quirico a Cavaglia

In una cappella laterale della piccola chiesa erano state esposte alcune opere dell'ultimo periodo dell'artista, paesaggi e un delicato acquerello raffigurante la Beata Panacea.

Nel 1983 Marcello Rossetti era stato autore della bella copertina del primo trentatré giri inciso dal Coro Varade, diretto dal Maestro Romano Beggino, (che la biblioteca possiede perché presente nel "Fondo Don Gaudenzio Fus") e, proprio per iniziativa di Giorgio Milanolo e di Beggino, che era stato collega di Rossetti, è stato organizzato l'applaudito concerto che ha concluso la giornata, un momento corale che "Marcello avrebbe molto gradito", come ha ricordato commosso Claudio Beduschi, Assessore del Comune di Breia



L'intervento del Sindaco di Varallo Gianluca Buonanno;

e amico personale dell'artista scomparso.

Marcello Rossetti era nato a Biella nel 1946, e si era trasferito da bambino nella frazione varallese di Cavaglia Sterna, pur dichiarandosi "cittadino del mondo", l'artista amava profondamente il suo paese: la casa-la-

(segue a pag. 14)

Daniela Zanetta: un passo verso la Beatificazione

(segue da pag. 14)

cesano di beatificazione della serva di Dio Daniela Zanetta.

Apposti i sigilli questo è stato consegnato alla postulatrice dottoressa Francesca Consolini per le successive fasi di avanzamento del processo di beatificazione.

Alla funzione erano presenti amici, parenti e in particolare modo i genitori di Daniela che hanno ricevuto un saluto particolare da Mons. Renato Corti.

La parte centrale della funzione è stata la celebrazione della S. Messa con inizio alle ore 16,00 di sabato pomeriggio.

Durante l'omelia Mons. Renato Corti ha spiegato come vi siano due aspetti della dimensione umana.

"Il primo - ha detto il Vescovo - è la fragilità fisica dell'uomo, un'esperienza che proviamo tutti da chi affronta

la realtà della malattia anche grave a chi, fisicamente sano, deve scontrarsi con le piccole difficoltà della vita di ogni giorno.

Gesù stesso, pur essendo Dio, morendo sulla croce ci ha dimostrato la fragilità fisica della sua realtà corporale, scelta per la nostra redenzione.

La seconda dimensione è l'amore per Gesù, la capacità di dare uno scopo alle nostre difficoltà umane derivanti dalla nostra fragilità, attraverso l'amore per Lui, in modo che tutto ciò che per noi è sofferenza sia offerto trasformandosi in amore per Lui.

La prima dimensione, relativa alla nostra fragilità corporale, la viviamo tutti indifferentemente, la seconda, che dà compimento alla prima, non sempre la sappiamo vivere nel modo giusto".

In questo, conclude Mons.

Renato Corti, Daniela è stata un esempio di capacità di vivere entrambe le dimensioni con perfetto equilibrio.

Da un lato è stata, con la sua malattia, un evidente esempio della fragilità fisica dell'uomo, di impossibilità di svolgere una vita normale fino al caso estremo di una patologia rara portata fin dall'infanzia, dall'altro ha saputo dare perfetto senso e compimento a ciò che a molti sembra incomprensibile: l'offerta costante di ogni sofferenza in dono per gli altri, convertendo il dolore in amore, fino a specchiarsi nella figura di Gesù sulla croce.

Come scrisse una volta Daniela per il bollettino parrocchiale della sua parrocchia:

"Tu, Padre, mi hai affidato questo compito, questa croce, un sigillo impresso nella mia

carne fin dal mio primo vagito, come se Tu volessi essere sicuro di non smarrirmi [.....]. Non sempre ho gradito questa tua attenzione nei miei riguardi; quante volte ho desiderato mescolarmi con la folla, essere una fra tante; ma Tu, vigile, mi richiamavi a Te, geloso, mi volevi. Io non capivo il Tuo amore perché per me significava dolore, per me erano ore di medicazione, tante rinunce, tanta amarezza; non comprendevo, non volevo. Poi tra le lacrime ti ho detto sì! Ti ho ricevuto per la prima volta nel cuore, Ti ho parlato: no, sei stato Tu a parlare e da quel momento Ti ho offerto il mio corpo malato, piagato, sfigurato. Ora sono tua nonostante le cadute, le sbandate, non mi mischierò più alla folla, ma rimarrò ferma al centro del tuo amore".

Simone Lonati

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Marcello Rossetti: un artista inquieto che cercava la verità.

(segue da pag. 15)



L'intervento di Claudio Beduschi, Assessore del Comune di Breia;

boratorio, la chiesa e il Circolo delle Tre Cavaglie erano per lui luoghi "dello spirito e del cuore".

Dopo essersi diplomato al liceo artistico dell'Accademia Albertina di Torino, Rossetti era stato insegnante di educazione artistica alle Scuole Medie di Gattinara, Borgosesia, Creva cuore e Quarona. Aveva

(segue a pag. 17)

MOSTRE PERSONALI:

- 1977 Pro Loco - Borgosesia
- 1977 Galleria Monte Napoleone - Milano
- 1978 Galleria Sant' Ambreus - Milano
- 1989 Centro Ricreativo Giovanile - Quarona
- 1990 Palazzo D'Adda - Varallo
- 1991 Circolo Agricolo - Cavaglia
- 1995 Palazzo Comunale - Cravagliana
- 1998 Centro Sterna - Quarona
- 1999 Palazzo D'Adda - Varallo

Nella mostra di Varallo del 1999 aveva esposto acquarelli accompagnati da sue poesie, che rivelavano gli stati d'animo e le emozioni che avevano sprigionato i colori di quelle tavole delicate e coinvolgenti, nelle quali la luce era fondamentale: "in cui è possibile leggere sotto ogni pennellata paesaggi, natura e colori, che esprimono lo stato d'animo dell'artista".

Tiziano Ziglioli nell'Introduzione alla mostra scrisse: "Nell'isolamento del suo studio Marcello Rossetti capta e fissa ogni giorno sulla carta dei suoi acquerelli l'immenza forza disgregatrice che incessantemente affatica le cose...Nessun idillio, nessuna soddisfatta e pacata contemplazione. Anzi a colpirci in essi è ancora la profonda, drammatica e inquieta soddisfazione verso una realtà in cui i conti non tornano e l'il-

lusione dell'ordine non è più possibile".

- 2001 Centro Culturale "Via dei Lilli" - Borgosesia
- 2001 Villa Rolandi - Quarona
- 2002 Villa Virginia - Varallo

Nell'estate 2002 aveva allestito una mostra a Varallo, a Villa Virginia, sede della Comunità Montana Valsesia. In occasione di questa mostra il critico biellese Bruno Pozzato abbozzò un profilo dell'artista: "Un creativo che indugia continuamente tra figurazione e astrattismo, sia che si esprima con i colori a olio sulla tela o con gli acquarelli su carta e cartoni. Vive e crea nel dubbio, una condizione che fa parte della sua natura, della sua personalità, della sua perenne inquietudine esistenziale e poetica".

Pittura figurativa e astrattismo si combinavano nei venti quadri esposti, in cui predominavano gli acquarelli, completati da lavori ad olio e da due lievi pastelli. Gli echi tragici del passato prossimo erano presenti in un acquarello dal titolo: "11 settembre", ma, accanto ai paesaggi trovava spazio anche la figura umana, libera di esprimersi attraverso volumi e colori.

MOSTRE COLLETTIVE:

- 1980 Scuole - Crevacuore

Battesimi, Prime Comunioni e Cresime: e dopo? (segue da pag. 14)

della fede, in una mezz'ora settimanale di catechismo, ma deve essere l'iniziazione alla conoscenza di Gesù, alla preghiera, alla familiarità con il Vangelo, al 'fare' il Vangelo con qualche gesto di carità; è necessario soprattutto sperimentare la comunità cristiana nel giorno del Signore, la domenica con l'Eucaristia perché è lì l'unico luogo oggi in cui la Comunità cristiana si fa visibile e vive in maniera forte l'esperienza di fede, ossia l'incontro con Gesù." La situazione di oggi invece presenta una adesione massiva

al Catechismo e molto meno alla messa domenicale. Questo lascia intendere come l'esperienza che i ragazzi fanno è dimezzata perché senza l'Eucaristia domenicale, manca l'esperienza di grazia, della preghiera che invece sono le radici del diventare cristiano. Il Cristianesimo non è un'etica, ma l'incontro con una persona.

Un altro problema è l'abbandono abbastanza forte dei ragazzi dopo la cresima. "Normalmente - ci sottolinea don Colombo - la cresima cade alla vigilia della burrasca

adolescenziale. Questo comporta, anche umanamente parlando, una crescita di personalità che spesso volte passa anche attraverso un conflitto con ciò che è stato precedentemente, con la famiglia. Una certa crisi va messa in conto, purché diventi di crescita. L'obiettivo dell'iniziazione cristiana non è quella di fare dei cristiani perfetti, confermati in grazia per sempre, ma dei cristiani consapevoli, per cui se domani dovessero purtroppo girare le spalle al Vangelo, a Gesù, lo fanno consapevolmente. Il nodo è

che oggi molti lasciano il Vangelo senza averlo incontrato. Hanno fatto tutto il cammino senza una bella conoscenza di Gesù; per cui molti vanno via per la noia, più che per un rifiuto di Cristo, per un incontro sbagliato, fondato su una religione solo dei no."

Comunque, secondo don Colombo, diversi ragazzi attraverso i gruppi giovanili riescono a proseguire nella strada intrapresa.

Su tutte queste tematiche a ottobre il vescovo, monsignor Renato Corti, farà una lettera pastorale per mettere a fuoco i punti fermi di questo cammino per l'iniziazione cristiana dei ragazzi.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Marcello Rossetti: un artista inquieto che cercava la verità

(segue da pag. 16)

spiegato a generazioni di studenti, ma immutato era rimasto l'amore per l'arte e per comunicarla: dopo la pensione aveva continuato a tenere dei corsi di pittura e di storia dell'arte in Casa Serena a Varallo, contribuendo alle attività di animazione all'interno della struttura, e a Villa Rolandi a Quarona.

Dopo la morte dell'anziana madre Marcello viveva solo nella casa-laboratorio di Cavaglia Sterna, completamente occupata dalle sue opere, accumulate in ogni angolo, in un alternarsi di citazioni da Kandinsky a De Pisis: il segno-colore libero del primo, l'uso cromatico e luministico della carta del secondo.

Quest'uomo schivo e riservato



Il coro Varade e il Maestro Romano Reggino;

aveva partecipato a molte mostre e proprio in occasione di una personale a Varallo avevo potuto ammirare i suoi paesaggi dalle linee sinuose, liberty, ondegianti, che riprendevano il profilo dei colli valsesiani, rendendomi conto che si trattava di un vero pittore per il temperamento e la coerenza con cui si esprimeva. Nella sua esperienza artistica egli cercava la semplificazione: *"Quest'uomo aveva fatto della semplicità la sua cifra distintiva, nella vita e nell'arte"*, ha ricordato Don Francesco Gagliuzzi. Guardava ai grandi maestri dell'arte, ma attraverso le sue capacità di sintesi, la chiarezza espressiva, sapeva prenderne le distanze, affidandosi sicuro alle proprie pulsioni, alle emozioni e alla sua formazione culturale.

In Biblioteca Civica, nella Sala Consultazione, è appeso un suo grande olio su tela: *"Primavera"*, dai colori decisi e dal tratto rapido e incisivo. *"Primavera non bussa, lei entra sicura, come il fumo lei penetra in ogni fessura"*, cantava Fabrizio De Andrè, così ha saputo renderla visivamente Marcello Rossetti.

Marcello amava intrattenersi a chiacchierare con chiunque incontrasse e rivelasse un minimo di attenzione per l'arte, perché era un uomo che aveva un disperato bisogno di comunicare e cercava di farlo attraverso messaggi ispirati dai colori dei nostri paesi e dei nostri boschi; è stato un artista vero e convincente, che scriveva *"La vita senza respiro / compressa - da mutevoli / volti di cagna. / Ecco la mia storia"*, soggiungendo, quasi sottovoce *"Nella mia solitudine cerco di comunicare qualcosa"*.

Attraverso i suoi quadri si può leggere l'evoluzione dell'artista: emozioni, sensazioni diverse nei vari periodi dell'esistenza, fecero nascere dapprima disegni con tratti netti, scuri, ben definiti, poi più limpidi e ariosi; prima immagini scolpite e poi la figura, che man mano tendeva a scomparire, a diventare astratta: *"Provo una felicità intensa quando dipingo, ma mi rendo conto che fare arte significa soffrire"*. Il critico biellese Bruno Pozzato ha parlato proprio di *"espressionismo astratto"*, dove la libertà espressiva significa essere se stesso fino alla *"disarticolazione del-*



Marcello Rossetti con l'Avvocato Giuseppe Ragozzi in occasione di una mostra a Varallo.



Quadri di Marcello Rossetti esposti nella chiesa di San Quirico a Cavaglia

la forma, attraverso colori morbidi eppure gravi".

Di questo artista sensibile e inquieto ci è rimasta anche una raccolta manoscritta di poesie: paesaggi di parole sgorgate dal suo animo sensibile, versi composti in un determinato periodo della vita, quando lavorava pittoricamente a grandi tavole, come spiegò portandone una copia in biblioteca, in attesa di pubblicarli, accennando con discrezione, quasi con pudore, alle sue fonti di ispirazione, la Donna, l'amicizia, la natura, gli stessi temi delle sue tele. Scorrendo questi componimenti nella sequenza in cui lui li ha lasciati, ci si chiede se siano versi liberi o prosa versificata, ma questo conta poco: si tratta di un altro messaggio alla vita.

Alla sua morte, in modo forse non del tutto inatteso, poiché amava Varallo ed era entusiasta della sua vivacità culturale, nominò erede universale di tutti i suoi beni proprio il Comune: oltre ai beni immobili c'era un patrimonio costituito da oltre 1500 quadri dipinti in trent'anni di attività, la *"galleria"* di una vita interamente dedicata all'arte.

Il Sindaco Gianluca Buonanno ha dichiarato che l'eredità sarà utilizzata per opere pubbliche in favore della Comunità di Cavaglia, come Marcello avrebbe desiderato, avendo vissuto intensamente nel sociale, ed avendo sperimentato direttamente il peso della solitudine.

Piera Mazzone